

MARIA CRISTINA POGGI

L'ATTIVITÀ DELLE FERRIERE IN SASSELLO DALLE SCRITTURE
PRIVATE DEI MARCHESI PALLAVICINI (1667-1833)*

1. - **Premessa.**

L'attività produttiva e commerciale delle ferriere di Sassello (in provincia di Savona) tra la fine del XVII secolo e la prima metà del XIX, all'epoca di Paolo Gerolamo III fu Giuseppe II, dei suoi figli, i fratelli Giuseppe IV e Domenico Pallavicini, Marchesi di Mombaruzzo e Signori di Sassello e dei loro eredi, emerge dalla ricca documentazione d'archivio, comprendente atti di amministrazione, relazioni contabili e corrispondenze varie, in parte contenuti in fogliuzzi artigianali ed in parte in registri, conservati nell'Archivio privato Durazzo-Pallavicini presso la Famiglia Cattaneo-Adorno-Giustiniani di Genova¹.

Invece la documentazione cartografica riguardante i comuni di Stella, Mioglia, Pontinvrea e Pareto è stata reperita presso l'Archivio di Stato di Genova e le statistiche sul commercio del ferro sono state consultate nell'Archivio Storico del Comune di Sassello.

Abbreviazioni: A.S.P.P. Archivio Storico Privato Pallavicini; A.S.G. Archivio di Stato di Genova; A.C.S. Archivio del Comune di Sassello.

¹ A.S.P.P. I terreni e le miniere di ferro di Sassello provengono ai Pallavicini dall'eredità di Placidia Fieschi q. Filippo, moglie di Giuseppe II Pallavicini e figlia di Maria Aurelia Doria, proprietaria dei beni di Sassello per lascito ereditario proveniente dal bisavolo Giovanni Antonio, investito del feudo di Sassello nel 1564 dall'imperatore Ferdinando I. Il complesso archivistico riguardante la documentazione dei Marchesi Pallavicini di Sassello è stato conservato dal 1950 circa, dalla Marchesa Carlotta Fasciotti Giustiniani Cattaneo Adorno, nipote di Matilde Giustiniani, scomparsa il 15 dicembre 1989. Attualmente il figlio, il Marchese Marcello Cattaneo Adorno, custodisce il patrimonio artistico e storico.

Nel 1964 i Pallavicini del ramo discendente da Giuseppe II, di Via Lomellini, possedevano due ferriere site nel comune di Sassello, la Prato e la Tripalda, quest'ultima localizzata nella frazione di Sega: i Marchesi erano proprietari di notevoli estensioni boschive nei comuni di Sassello, Mioglia e Pontivrea².

Periodicamente i sovrintendenti elaboravano relazioni sull'attività dei due opifici con annessi maglietti, corredate da descrizioni e stato conservativo degli attrezzi ed utensili contenuti negli edifici attigui alle ferriere stesse, nonché delle concessioni dei tagli e delle rendite annuali dei boschi.

Non è stato possibile ricostruire la loro esatta ubicazione, ma soltanto di alcuni cedui di castagno destinati a carbone nelle vicinanze degli opifici.

Attraverso la lettura dei reperti archivistici sono riuscita ad identificare parte dei fondi boschivi di proprietà dei Marchesi, lo stato conservativo, la produzione delle loro ferriere, i numerosi contratti di vendita di legname ed infine le relazioni intercorrenti tra i Pallavicini e i loro dipendenti.

2. - L'ambiente di Sassello.

Situato a nord dello spartiacque appenninico con vette talora superiori ai 1000 m (M. Beigua 1287 m, M. Reisa 1183 m, M. Ermetta 1267 m ed il M. Avzé 1022 m) che digradano fra dolci colline verso la Val Padana, Sassello rappresenta uno dei comuni più vasti per superficie territoriale (10.107 ha circa) della provincia di Savona³.

² Questa discendenza dei Pallavicini, soprannominata dei "Neri" dall'abate Sebastiano Vicini in una lettera a Paolo Gerolamo IV, appartiene alla seconda "casa" di Via Lomellini, discendente dal ramo primogenito dei Pallavicini di Via Luccoli, loro cugini, in M. BOLOGNA, *Inventario degli Archivi Pallavicini di Genova I*, Archivi Propri, Atti della Soc. Ligure di St. Patria, Nuova Serie, Vol. XXXIV, XVIII, Fasc. I, Genova, MCMXCIV.

³ Il comune di Sassello si estende dal Colle del Giovo a sud, dal passo del Faiallo sopra Voltri ed Arenzano ad est, dal corso dell'Erro a Ponte Erro sul confine con la provincia di Alessandria a nord e con Mioglia e Pontivrea ad ovest.

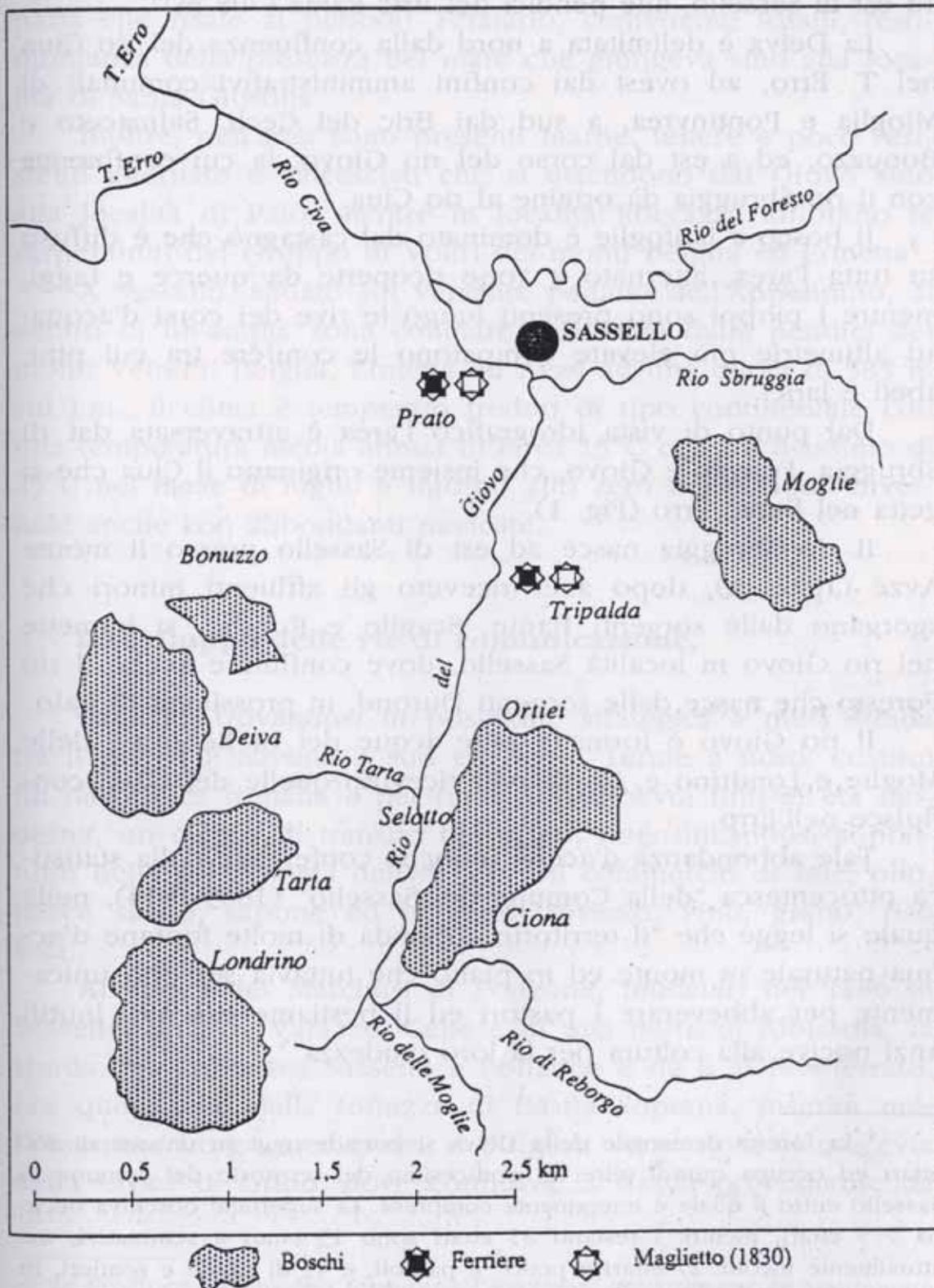


Fig. 1 - La distribuzione dei boschi e delle ferriere PRATO e TRIPALDA con relativi maglietti appartenenti alla Fam. Pallavicini.

Esso è occupato per oltre un dodicesimo dalla foresta demaniale della Deiva la cui superficie è di 860 ha e si estende ad est di Sassello, alle pendici del Bric Rama (708 m)⁴.

La Deiva è delimitata a nord dalla confluenza del rio Ciua nel T. Erro, ad ovest dai confini amministrativi comunali di Mioglia e Pontinvrea, a sud dai Bric del Cech, Salmaceto e Bonuzzo, ed a est dal corso del rio Giovo, la cui confluenza con il rio Sbruggia dà origine al rio Ciua.

Il bosco a latifoglie è dominato dal castagno che è diffuso su tutta l'area, alternato a zone ricoperte da querce e faggi, mentre i pioppi sono presenti lungo le rive dei corsi d'acqua; ad altimetrie più elevate compaiono le conifere tra cui pini, abeti e larici.

Dal punto di vista idrografico l'area è attraversata dai rii Sbruggia, Foresto e Giovo, che insieme originano il Ciua che si getta nel fiume Erro (Fig. 1).

Il rio Sbruggia nasce ad est di Sassello presso il monte Avzé (1022 m), dopo aver ricevuto gli affluenti minori che sgorgano dalle sorgenti Banin, Scaglio e Rocche, si immette nel rio Giovo in località Sassello, dove confluisce anche il rio Foresto che nasce dalle sorgenti Durond, in prossimità di Palo.

Il rio Giovo è formato dalle acque dei rii Reborgo, delle Moglie e Londrino e, dopo aver ricevuto quelle del Ciua, confluisce nell'Erro.

Tale abbondanza d'acque è anche confermata dalla statistica ottocentesca "della Comune del Sassello" (1805-1814), nella quale si legge che "il territorio abbonda di molte fontane d'acqua naturale in monte ed in piano che tuttavia servono unicamente per abbeverare i pastori ed il bestiame essendo inutili anzi nocive alla coltura per la loro crudezza"⁵.

⁴ La foresta demaniale della Deiva si estende oggi su un'area di 860 ettari ed occupa quindi oltre un dodicesimo del territorio del comune di Sassello entro il quale è interamente compresa. La superficie boschiva occupa 775 ettari, mentre i restanti 85 ettari sono 13 ettari a seminativi, ma attualmente incolti, 27 ettari a prato e pascoli, e 45 di strade e sentieri, in P. ROSSI, *Sassello, Storia e Cultura*, Ass. Amidi del Sassello, Genova, 1989.

⁵ A.C.S., *Statistica della Comune di Sassello*, Faldone 54, in G. CHABROL DE VOLCIC, *Statistique des Provinces de Savone, d'Oneille, d'Acqui et de partie*

La zona presenta una morfologia differenziata, determinata da una costituzione geologica molto varia: dominante è l'arenaria che risale al periodo Terziario, contenente fossili, testimonianza della presenza del mare che giungeva sino alla località di Santa Giustina.

Inoltre, nell'area sono presenti marne, tenere e poco resistenti alternate e calcescisti che si estendono dal Giovo sino alla località di Palo, mentre in località Roccazza affiorano le serpentiniti del Gruppo di Voltri dei monti Beigua ed Ermetta⁶.

A Sassello, situato sul versante padano dell'Appennino, al centro di un'ampia zona collinare delimitata dalle pendici dei monti Veirera, Beigua, Ermetta ed Avzé ad una quota di 385 m sul l.m., il clima è temperato freddo di tipo continentale con una temperatura media annua di circa 13°C con un massimo di 25°C nel mese di luglio e intorno allo zero nel periodo invernale anche con abbondanti nevicate.

3. - **Lo sviluppo delle vie di comunicazione.**

Sassello, trovandosi in posizione strategica a metà strada tra il porto di Savona a sud ed Acqui Terme a nord, costituì fin dall'epoca romana e per tutto il Medioevo, fino all'età moderna, un centro di transito obbligato, intensificandosi soprattutto nella prima metà dell'800, con il commercio di sale, olio, pesce salato, sapone ed in senso inverso, vino, grano, riso seta.

All'epoca dei Marchesi di Ponzzone, feudatari nel 1186 di Sassello, Spigno, Varazze, Celle e di una parte di Albissola, la strada che collegava Sassello a Ponzzone e da lì al Monferrato, era quella che dalla fortezza di Bastia Soprana, inserita nell'omonimo borgo medievale, si dirigeva verso nord al crocevia della Croce di Grino, dove confluiva la strada proveniente da

de la Province de Mondovì formantes l'ancienne département de Montenotte, Parigi, Didot, 1824.

⁶ E. SCARIN, *Memoria illustrativa della carta dell'utilizzazione del suolo della Liguria*. Roma, CNR, 1971.

Voltri, attraverso il passo del Faiallo, il Beigua, l'Ermetta e la Veirera e proseguiva in direzione di Palo, Ponzone ed Acqui.

Successivamente, alla fine del '200, con il dominio della signoria Doria, subentrata ai Ponzone, il primitivo itinerario venne abbandonato a favore dell'antica strada romana Aemilia Scauri o strada del sale, che estendendosi lungo la valle della Bormida collegava Sassello ad Acqui con un percorso che attraversava i centri di Mioglia, Pareto e Spigno (Fig. 2).

In direzione del litorale, invece, la strada del sale, superato il valico del Giovo, percorreva la valle delle Chiappe e raggiungeva Santa Giustina: da lì varcato il T. Sansobbia arrivava al centro di Stella, da dove presso la località di San Martino si biforcava procedendo ad ovest nella valle del T. Teiro, in direzione di Varazze, ad est lungo la valle del T. Riobasco per raggiungere Albissola.

L'altra alternativa lungo la valle del T. Erro, sebbene costituisse la via più breve tra Sassello ed il Monferrato rispetto alla antica strada romana, risultava essere inidonea allo sviluppo dei traffici in quanto la zona era priva di nuclei abitativi ed accidentata nel tratto Ponte Erro-Cartosio.

Ciò nonostante, la viabilità nella valle dell'Erro era possibile tramite una mulattiera o pista per le *mezze*⁷ che dipartendosi dal Sassello, dopo aver attraversato il ponte sul T. Gallareto, raggiungeva il Mulino di Pareto e da lì si biforcava in due direzioni che entrambe convergevano in Acqui.

La prima diramazione si dirigeva verso i centri di Fondoferle e Cimaferle sino a raggiungere Ponzone, Cavatore ed infine Acqui.

La seconda invece, fiancheggiando la riva destra del T. Erro sino alla località di Saquana proseguiva da lì sulla riva opposta, verso i centri di Cartosio, Melazzo ed Acqui.

⁷ La denominazione di *lesa* o *lezza* è usata in quasi tutta l'Italia sett., mentre nell'Italia centrale e meridionale prevale il termine di "traglia, traja o treggia". Nell'uso corrente è stata adottata la denominazione di treggia, in G. CASELLI, *La treggia nota preliminare per uno studio dei materiali delle culture non urbane in Italia* in *Archeologia Medievale* II, 1975, Firenze, p. 443.

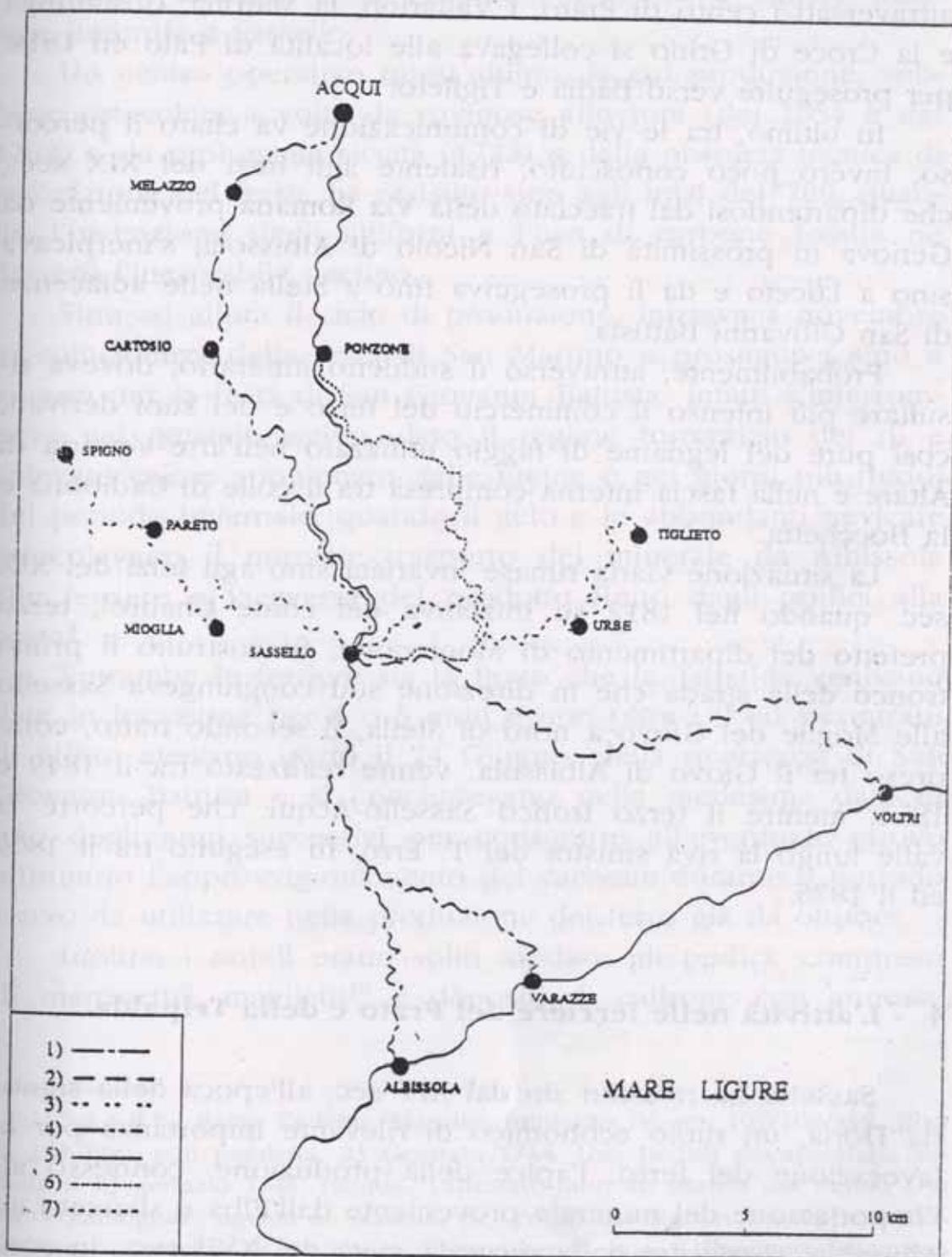


Fig. 2 - Lo sviluppo delle vie di comunicazione che dal basso Medioevo sino al XIX secolo collegavano il centro commerciale di Sassello al Monferrato ed al litorale ligure. 1. Sassello-Albissola, Sassello-Varazze; 2. Sassello-Voltri; 3. Sassello-Spigno; 4. Sassello-Melazzo-Acqui; 5. Sassello-Ponzone-Acqui; 6. Sassello-Ponzone; 7. Sassello-Tiglieto.

Inoltre, verso levante, dal Sassello partiva un percorso che attraversati i centri di Prato, i Vallarino, la Marona, Costalunga e la Croce di Grino si collegava alle località di Palo ed Urbe per proseguire verso Badia e Tiglieto.

In ultimo, tra le vie di comunicazione va citato il percorso, invero poco conosciuto, risalente agli inizi del XIX sec., che dipartendosi dal tracciato della Via Romana proveniente da Genova in prossimità di San Nicolò di Albissola, s'inerpicava sino a Luceto e da lì proseguiva fino a Stella nelle adiacenze di San Giovanni Battista.

Probabilmente, attraverso il suddetto itinerario, doveva risultare più intenso il commercio del ferro e dei suoi derivati, così pure del legname di faggio utilizzato nell'arte vetraria di Altare e nella fascia interna compresa tra il colle di Cadibona e la Bocchetta.

La situazione viaria rimase invariata sino agli inizi del XIX sec. quando nel 1812 su iniziativa del conte Chabrol, terzo prefetto del dipartimento di Montenotte, fu costruito il primo tronco della strada che in direzione sud congiungeva Sassello alle Moglie del Giovo a nord di Stella, il secondo tratto, compreso tra il Giovo di Albissola, venne realizzato tra il 1849 e 1854; mentre il terzo tronco Sassello-Acqui, che percorre la valle lungo la riva sinistra del T. Erro, fu eseguito tra il 1869 ed il 1876.

4. - L'attività nelle ferriere del Prato e della Tripalda.

Sassello ha rivestito sin dal XIV sec. all'epoca della signoria Doria, un ruolo economico di rilevante importanza per la lavorazione del ferro: l'apice della produzione, connesso all'importazione del minerale proveniente dall'Elba e sbarcato ad Albissola, si registra dalla seconda metà del XVII sec., in conseguenza del passaggio diretto del feudo di Sassello dalla discendenza Doria a quella dei Pallavicini nel 1522.

Oltre alle due ferriere di proprietà dei Pallavicini, la Prato e la Tripalda, la vastità del patrimonio forestale e la ricchezza di acqua del territorio permisero lo sviluppo dell'attività metal-

lurgica di altre 5 ferriere, quelle di Reborgo, del Giovo, del Chiappino, dell'Erro e la Ferriera Nuova, tutte situate nelle aree limitrofe a Sassello.

Un centro operativo quest'ultimo, la cui produzione, sebbene ostacolata a volte da rovinose alluvioni (del 1654 e del 1702) o da prolungata siccità (1722) o dalla obsoleta tecnica di lavorazione del ferro, ha resistito sino agli inizi del '700, quando l'invenzione degli altiforni e l'uso di carbone fossile ne decretò l'inesorabile declino.

Sino ad allora il ciclo di produzione, iniziava a novembre in coincidenza della festa di San Martino e proseguiva sino a giugno per la festa di San Giovanni Battista: infatti s'interrompeva nel periodo estivo, dato il regime torrentizio dei rii e l'elevato calore sprigionato dalle fucine e nei giorni più freddi del periodo invernale, quando il gelo e le abbondanti neviccate ostacolavano il normale trasporto del minerale da Albissola alle ferriere e viceversa del prodotto finito dagli opifici alla costa⁸.

Entrambe le ferriere sia la Prato che la Tripalda venivano date in locazione per 4 o 5 anni e non oltre i 9 ed i contratti di affitto avevano inizio il 24 Giugno, nella ricorrenza di San Giovanni Battista e si concludevano nella medesima data di uno degli anni successivi per consentire all'eventuale nuovo affittuario l'approvvigionamento del carbone durante il periodo estivo da utilizzare nella produzione del ferro già da ottobre.

Inoltre, i nobili erano soliti affidare gli opifici, compreso di martinetti⁹, maglietti¹⁰ e depositi di carbone con annesse

⁸ A.S.P.P., Ramo Cadetto, Sassello, fogliazzo IV, nn. 107/108/109, filza di 157 fasc. con pandetta, 23 Gennaio 1744. Una perizia documentaria redatta il 23 gennaio 1744, ricorda "l'attestato fatto ad istanza del notaio Gio Batta Ramognino agente al Sassello, per conto dei Signori Giuseppe e Domenico Pallavicini, in merito ai discorsi tenuti con il Capitano Francesco Maria Badano, conduttore delle ferriere Prato e Tripalda" circa i gravi danni subiti da quest'ultime a causa dello scaricamento *della nave dal tetto con abbattimento del muro di quella del Prato*.

⁹ I martinetti erano piccole fucine situate anche lontano dalle ferriere, nelle quali i semilavorati venivano trasformati in barre, inferriate, cerchi da botte o in arnesi ad uso dei contadini e dei boscaioli, in L. BAZZANO, *Nottizie*

terre prative e patrimonio boschivo a sovrintendenti di loro fiducia, i quali si incaricavano di affittarli a terzi.

Il compito di ciascun addetto era quello di fornire al proprietario il rendiconto della gestione, rispondendo in proprio in caso di incuria o inadempienza con un risarcimento adeguato, consistente in migliorie o nella reintegrazione completa delle attrezzature deteriorate.

Di fatto, la responsabilità non si limitava all'obbligo di sovrintendere a tutte le operazioni commerciali dall'acquisto delle materie prime (minerale di ferro e carbone), alla produzione ed allo smercio del prodotto finito, ma di seguire le varie fasi del processo metallurgico, dalle operazioni di immagazzinamento, al rifornimento dei viveri per i "ferrieri" ed i mulattieri, alla contabilità amministrativa con gli operai, i fornitori e gli acquirenti.

A questo proposito, l'incremento occupazionale prodotto dall'insediamento di una ferriera risultava vario, sia dal punto di vista sociale, umano ed economico e sia in relazione alle specifiche attività ad esso collegate che, seppur svolte in ambienti diversi, all'esterno e all'interno dell'opificio risultavano strettamente complementari al perfetto funzionamento del complesso siderurgico.

La mano d'opera esterna, valutata in 100 persone circa per ogni ferriera, era costituita nelle varie mansioni da un organico composto da: mulattieri, addetti al trasporto, a dorso di mulo e a spalle del minerale e del prodotto finito, dal litorale all'opificio e viceversa; boscaioli, impiegati nel taglio delle piante di età tra i 14 ed i 16 anni; carbonini, specialisti nel costruire le carbonaie a struttura conica (cumuli di legname ricoperti di terra), ed infine, anziani, donne e bambini impiegati nel trasporto del carbone con le bisacce, dalla carbonaia alla ferriera.

sul sistema di lavorazione delle antiche ferriere in Sassello, 1923 in E. BARALDI, *Lessico delle ferriere catalano-Liguri*. Fonti e Glossario in «Quaderni» n. 2, CNR, Centro di Studi di Storia della Tecnica, 1984.

¹⁰ I *maglietti* invece erano situati accanto alle ferriere, muniti di magli (ossia di martelli che percuotevano il massello posto sotto di essi) più piccoli ed uno o più focolari alimentati tramite trombe eoliche.

Il numero degli artigiani occupanti la sede dell'opificio ed addetti alle successive fasi tecniche della lavorazione del minerale, dalla trasformazione della vena al massello, al quarone¹¹, non superava le 6-7 unità, mentre, al maglietto (*maïettou*) lavoravano non più di 4 operai tra cui il magliettiere o *magister malii* o e lo scaldatore (*l'ascadò da maiéttou*), specializzati nella produzione dei semilavorati, cioè di quei prodotti che prima di essere immessi sul mercato necessitavano di ulteriori rifiniture.

Il funzionamento della ferriera era subordinato ad una rigida suddivisione delle maestranze con le relative attribuzioni presiedute in primis, dal maestro di ferriera, coadiuvato da un collaboratore, detto il vicario, da uno scaldatore o *magister foci*, da un pestavena, da un descentino o svegliatore ed infine, da un maestro d'ascia¹².

¹¹ Dal massello (massa di ferro spugnosa caratterizzata da un volume costante) si ricavavano due tronchi di piramide quadrangolari detti *tronchetti* che sottoposti al maglio venivano trasformati, in tempi successivi, in quattro *quaroni* cioè in aste quadrangolari delle dimensioni di $4 \times 4 \times 170$ cm, un quinto *quarone* si otteneva fondendo rottami di ferro (15,8 kg) una miscela di scorie del maglio e del focolare (23,7 kg). Dal *quarone* si ricavano i seguenti semilavorati: la *verga da piano*, la *verzelina*, la *stazola* ed i *mocchi*, in G. PEDROCCO, *Le ferriere catalano-liguri nella prima metà del XIX sec.: struttura, vicende ed innovazioni tecniche*, *Le Macchine*, Boll. Ist. Ital. per la storia della tecnica n. 1, 17 dic. 1967.

¹² Il *maestro di ferriera* era addetto alla manutenzione dei vari strumenti da lavoro, soprintendeva a tutte le fasi della fusa e trasportava il massello al maglio dopo la scolata. Il *magliettiere* eseguiva le lavorazioni al maglio, trasformando il massello in tronchetti. Lo *scaldatore* invece, si occupava delle operazioni inerenti al focolare (costruito in mattoni e pietra di forma quadrangolare e di ampie proporzioni), ossia all'accensione e tiraggio del focolare attraverso la tromba eolica; inoltre, era l'unico in grado di riconoscere gli stadi della fusione in base al tipo di fiamma osservandone la potenza, l'uniformità ed il calore. Il *pestavena*, stretto collaboratore dello scaldatore, era incaricato a pestare e rompere in piccoli pezzi il minerale da portare nel focolare, di comprimere la vena durante la riduzione e di ricoprirla completamente col carbone. Lo *svegliatore* batteva il massello con una mazza di legno durante il trasporto dal focolare al maglio, eliminandone le sporgenze e le impurità per renderlo compatto. Il *maestro d'ascia* curava il funzionamento di ogni parte lignea degli ingranaggi che permettevano il movimento del maglio e dei maglietti.

A ciascuno dei suddetti operai corrispondeva un guadagno pari ad una percentuale della produzione del ferro e valutato in base alle singole prestazioni.

Al maestro della ferriera ad esempio, spettavano 80 centesimi a quintale di carbone di cui 30 al vicario, allo scaldatore 70 centesimi di cui 25 al vicario, allo svegliatore 40 centesimi di cui 32 ai pestavena (*stòui*): in tutto, il ferro prodotto dall'opificio veniva a costare al proprietario 2 franchi e 22 centesimi al quintale¹³.

Il ciclo produttivo durava sei giorni la settimana e comprendeva fino a quattro fusioni giornaliere, ognuna delle quali richiedeva circa sei ore di lavoro e ciascun operaio aveva a seconda delle mansioni svolte otto ore di riposo (Pedrocco G., 1967).

5. - Le ferriere della Tripalda e del Prato.

La ferriera della Tripalda, chiamata all'origine nel 1694, dal suo costruttore Giuseppe II Pallavicini anche "Ferriera Nuova", in contrapposizione a quella del Prato di epoca antecedente, assunse il toponimo della Tripalda agli inizi del '700, forse per volere di Paolo Gerolamo Pallavicini, figlio del Marchese Giuseppe, per distinguerla da un'altra omonima ferriera localizzata a poca distanza.

Essa, situata sulla riva destra del rio Giovo, poco al di sopra del canale d'acqua, in prossimità della strada che conduce al Sassello a qualche decina di metri a nord della confluenza del rio della Busa nello stesso rio Giovo, era costituita da quattro edifici attigui l'uno all'altro con struttura diversa.

Il principale aveva pianta rettangolare di 30 × 14 m era alto 15 m, affiancato a sud da un maglietto di 10 × 10 m e

¹³ L'operazione di estrazione del ferro dal minerale avveniva in tre momenti distinti della durata complessiva di 6 ore; precisamente erano la *cottura della vena* (cioè del minerale), la *colata* e infine la *scolata*, in G. PEDROCCO, *Le Macchine*, Bollettino dell'Istituto Italiano per la Storia della Tecnica n. 1, 17 dic. 1967.

alto 10 m e da due magazzini, uno adibito al deposito del carbone di $19 \times 13 \times 15$ m, l'altro di $5 \times 2,5 \times 4$ m destinato a custodire il ferro lavorato, ovvero il prodotto finito, chiodi e verghe.

Inoltre, secondo quanto attesta l'atto di epoca napoleonica in entrambi gli opifici della Tripalda e del Prato erano presenti "un seul feu et un seul soufflet pour alimenter le feu" ossia un forno alla catalana, alimentato da un mantice utilizzato per produrre la fusione o riduzione del minerale di ferro che si liberava così degli ossidi e dalle impurità, che formavano le scorie o *loppe*, agglomerandosi in una massa spugnosa detta massello; quest'ultimo veniva successivamente ridotto in verghe dal maglietto attiguo alla ferriera¹⁴.

Sia i mantici che il maglio erano azionati da una ruota idraulica situata all'esterno tra la ferriera ed il maglietto; la ruota era mossa dalla caduta dell'acqua contenuta nella vasca detta bottazzo collegata ad una chiusa sul T. Giovo, larga 15 m ed alta 3,5 m posta a monte sia della Tripalda che della "Ferriera Nuova".

La medesima struttura è riscontrabile nella ferriera del Prato detta anche la ferriera "dell'acqua Lachiova o Lachioa", in rifacimento al rio Giovo, identificato con quel nome nelle carte topografiche del XVIII sec.

L'ambivalenza toponomastica è derivata dal fatto che la ferriera del Prato oltre ad essere situata in un sito prospiciente appunto un vasto Prato circondato da boschi di castagni, fu per oltre due secoli, dal '500 al '700, l'unico opificio ad essere alimentato dalle acque del rio Giovo allora identificato col toponimo di Ciua, il corso d'acqua che oggi confluisce nel T. Erro (Fig. 3).

Il complesso siderurgico localizzato sulla riva sinistra del rio Giovo era composto, nel periodo napoleonico, da quattro edifici costituenti la ferriera a pianta rettangolare di 29×13 m e di due magazzini di 14×13 m l'uno e 4×3 l'altro, più un maglietto di 16×7 m.

¹⁴ A.S.P.P. Sassello, Atto 4 Aprile 1829, in buste non originali, Scatola n. 135, II (n. 10) di fasc. 45, anni 1796/1833.

Anche qui come nella Tripalda, era presente una diga lunga 31 m e alta 6 m situata a sud est della ferriera che si apriva su un canale lungo 208 m e largo 1 m che versa l'acqua nella vasca larga 8 m e lunga 121 m.

Il marchese Pallavicini specifica che in ciascuna delle suddette ferriere lavoravano 6 operai più 4 addetti al maglietto e nessuno di questi alloggiava presso l'opificio.

La produzione annuale di ogni ferriera ammontava a circa 1.200 cantari di ferro pari a kg 57.600 con un consumo di carbone pari a 5.800 cantari cioè kg 271.200.

Inoltre a supervisionare l'operato del sovrintendente interveniva il controllo nobiliare rappresentato da particolari addetti, che stilavano relazioni sullo stato patrimoniale mobiliare ed immobiliare dell'interessato, non escludendo, tuttavia, informazioni di carattere privato e sociale sull'affittuario stesso e la sua famiglia.

Come ad esempio il rendiconto effettuato il 27 aprile 1833 del Signor Giacomo Gabrielli, procuratore del Marchese Ignazio Alessandro Pallavicini fu Paolo Gerolamo IV¹⁵, su "Tutto quanto ha riconosciuto di più interessante al Sassello in occasione della gita fatta colà per ordine dello stesso Marchese"¹⁶.

Nella relazione, il Gabrielli oltre a descrivere la situazione familiare ed economica dell'agente Giacomo Perrando, delegato dal Pallavicini alla manutenzione ed all'attività produttiva delle ferriere, osserva che sia la Tripalda che la Prato "sono considerate le migliori di quei contorni, sì in ampiezza che nell'abbondanza dell'acqua precisando che si fabbrica il ferro migliore".

La prima, la Tripalda è dotata di un grosso magazzino "a contenere tanto carbone per la fabbricazione di circa 3000 q.li

¹⁵ Ignazio Alessandro Pallavicini (1800-1871), unico erede di numerose linee genealogiche e patrimoniali, è figlio di seconde nozze di Paolo Gerolamo IV e Maddalena (Manin) Grimaldi.

¹⁶ A.S.P.P. Sassello, Relazione del Sig. Giacomo Gabrielli "di tutto quanto ha riconosciuto di più interessante al Sassello in occasione della gita fatta colà per ordine di Sua Ecc.za il Sig. Marchese Ignazio Alessandro Pallavicini". Anno 27 Aprile 1833, Cart. 135 N. II.

di ferro vale a dire per il lavoro di 18 magli, un maglietto, un martinetto e la casa di abitazione, al contrario la seconda, la Prato è provvista di solo maglietto, ma in compenso è circondata tutt'intorno da un terreno affittato al canone annuo di £. 170000".

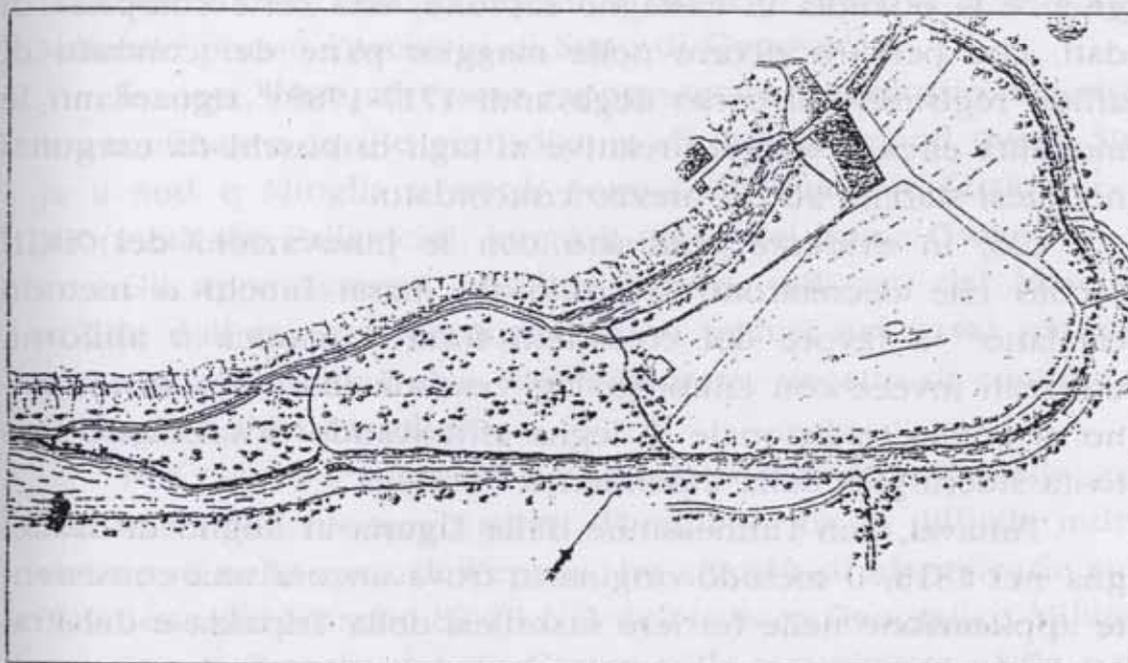


Fig. 3 - Planimetria del 18 ottobre 1829 della ferriera il PRATO localizzata a Sassello, località il Prato, appartenente al Marchese Paolo Gerolamo Pallavicini fu Gio Carlo

A questo proposito, il supervisore non si limita a riferire la buona conduzione delle altre ferriere, tra cui quella del Giovo e quella del Chiappino attigua alla Prato, ma espone e consiglia al Marchese di affittare gli opifici ad un tanto al cantaro sul ferro prodotto purché ne fosse garantita una quantità consistente redigendo allo scopo una stima approssimativa¹⁷.

Inoltre per ciò che riguarda i tagli dei boschi il procuratore dei Pallavicini sostiene che la vendita sia effettuata dall'agente previa perizia e mediante una trattativa privata registrata su un apposito libro.

¹⁷ Il cantaro equivaleva a kg. 47,65 (Q.li 1 = cantari 2,10 circa) in P. Rossi, *Le ferriere di Sassello*, Associazione "Amici del Sassello" 1989.

A conferma di ciò l'agente Perando aveva redatto quattro libri contabili di cui "un libro d'introito ed esito", uno elencante i compratori dei boschi e conduttori di ferriere, l'altro contenente la denominazione dei boschi con i tagli eseguiti ed infine, l'ultimo libro, riguardante la classificazione dei castagneti e la quantità di castagne raccolte; una serie completa di dati, che peraltro ricorre nella maggior parte dei contratti di affitto registrati nel corso degli anni 1717-1788¹⁸ riguardanti le modalità circa le vendite relative ai tagli di boschi da eseguirsi nei mesi stabiliti ad un prezzo concordato.

Ciò, in evidente contrasto con le innovazioni del XVIII secolo che decretarono il crollo dei bassi fuochi o metodo catalano¹⁹ a favore dei cosiddetti forni a manica o altiforni, utilizzati invece con l'impiego del "carbon fossile in sostituzione di quello tradizionale di legna affrancando in tal modo l'attività siderurgica dalla dipendenza boschiva".

Tuttavia, con l'annessione della Liguria al Regno di Sardegna nel 1815, il metodo originario trova ancora una consistente applicazione nelle ferriere sassellesi della Tripalda e del Prato, sebbene gli stessi proprietari introducano tecniche innovative in contrasto con quelle tradizionali sostituite da agenti e maestranze locali.

Difatti, secondo i dati raccolti dall'Ing. Candido Baldracco nel 1845, autore delle modifiche ai sopra citati opifici, il consumo di carbone prima dell'uso del forno a riverbero consisteva in 4,17 q.li di carbone per ogni quintale di ferro prodotto, in seguito al recupero di calore ottenuto tramite la trasformazione il rapporto si ridusse a 2,5 q.li di carbone per ogni quin-

¹⁸ A.S.P.P., Atto 27 Aprile 1833.

¹⁹ Il metodo catalano o del basso fuoco, o metodo diretto consisteva nel mescolare il minerale di ferro ridotto in pezzi al carbone all'interno di una fornace dotata di una forte corrente d'aria: l'ossigeno del minerale e del carbone si combinavano con l'anidride carbonica ed il ferro ne restava libero; quest'ultimo, successivamente veniva reso compatto da ripetute battiture in M. CALEGARI, *Il basso fuoco alla genovese: insediamento, tecnica, fortuna (sec. XIII-XVII)*, in «Quaderni» n. 1 Centro di studio sulla storia della tecnica, Genova 1977.

tale di ferro con un risparmio del 40% di carbone²⁰. L'ubicazione dei suddetti opifici e "degli effetti" appartenenti al Marchese Paolo Gerolamo Pallavicini è riscontrabile nella rappresentazione cartografica della "Pianta del Sassello", risalente alla metà del XVIII sec. circa, rilevata a scala grafica di braccia milanesi 2000²¹, corrispondenti a palmi di Genova 1:5000 consultabile presso l'Archivio di Stato di Genova²².

In essa, oltre ad essere rappresentato il territorio di Sassello, confinante con le giurisdizioni di Pontinvrea ad ovest, Stella a sud e Mioglia a nord, sono individuate le ferriere e le proprietà dei Pallavicini, lungo il corso del fiume Giovo²³.

Gli appezzamenti boschivi invece, utilizzati dai Marchesi ai fini dell'attività siderurgica, sono inclusi nel vasto patrimonio forestale della Deiva e dell'Astorara, oggetto di contesa tra i Miogliesi ed i Sassellesi.

Per ciò che concerne invece la localizzazione delle aree forestali nominate negli scritti d'archivio, ma di difficile individuazione nella carta dell'epoca, ho cercato di identificarle sulla Tavoletta del Sassello 82 III NO dell'Istituto Geografico Militare.

Lungo il corso del rio Giovo, sulla riva sinistra, dalla parte opposta all'omonima ferriera, sono state localizzate ad esempio, le estensioni boschive di Ciona, Selotto (negli atti si legge Schelotto) ed Ortie, situate entrambe ad est della Deiva, mentre a sud del rio di Reborgo e ad est del rio delle Moglie è presente il bosco di Carinna.

²⁰ C. BALDACCO, *Ragguaglio sulle ferriere catalano-liguri e sui vantaggi ottenuti utilizzando la fiamma perduta*, Torino 1847, Stamperia reale, pagg. 40, 41 e 52, 53.

²¹ Le braccia milanesi corrispondono a 0,594 m, per cui 2000 braccia corrispondono a 1,188 m, in A. TACCHINI, *Manuale di metrologia universale e codice metrico internazionale*, Milano, Hoepli, 1895.

²² "Fino al 1740, a capo dell'organico degli ingegneri della Repubblica vi era il colonnello Vinzoni mentre, nei gradi inferiori, il capitano A. Medoni, in M. QUAINI, *A proposito di "Scuole e Influssi" nella cartografia genovese del settecento ed in particolare di influenze Franco-Piemontesi in Cartografia ed Istituzioni in età moderna*, Atti del Convegno, Genova, Imperia, Albenga, Savona, La Spezia, 3/8 Nov. 1986, Genova MCMLXXXVII, Atti Soc. Patria, Nuova Serie Vol. XXVII (CI) fasc. II.

²³ Questa carta a colori è consultabile presso l'Archivio di Stato di Genova.

Inoltre, ad ovest del rio Giovo sono stati individuati i boschi di Bonuzzo e della Tarta, il castagneto della Lupa è situato a sud del rio Sbruggia e delle località di Colletto ed Oltracqua, infine il bosco delle Bandite compare a nord di Sassello e del rio Ciua, ad est del M. Selvino.

6. - Conclusioni.

Dall'esame dei citati documenti d'archivio riguardanti esclusivamente il ramo cadetto dei Pallavicini discendenti diretti di Giuseppe II e Placidia Fischì, si è tentato di ricostruire l'attività delle ferriere sassellesi in un preciso contesto ambientale e storico, a partire dai primi decenni del XVIII sec. sino alla prima metà di quello successivo.

La particolarità e l'importanza di tali scritture, accresciuta dalla recente accessibilità alla consultazione, ha completato la preesistente documentazione proveniente da altri archivi storici, genovesi e non, completandola, non solo dal punto di vista prettamente tecnico-economico, ma anche nell'aspetto geografico, evidenziando dati topografici ed estensioni boschive oramai sconosciute.

Ne consegue che sebbene il consumo del carbone vegetale fosse ingente già agli inizi del XVI secolo e perdurasse sino alla prima metà del XIX, quando secondo la stima del Casalis ogni ferriera sassellese impiegava 4000 q.li di carbone l'anno per produrre in media 1000 q.li di ferro, il patrimonio forestale, soggetto a frequenti tagli, era rigorosamente tutelato sia dagli amministratori pubblici che privati.

Ciò è espresso in una serie di normative riguardanti il taglio e la rimozione delle piante secche approvate dal Senato di Genova nel 1842. Tuttavia l'arresto dell'attività siderurgica alla fine del XVIII secolo e le esigenze finanziarie legate alla realizzazione della strada che dal Sassello conduce ad Acqui del 1870, imposero al comune di Sassello l'alienazione di una parte del patrimonio forestale, sottoforma di frazionamento della superficie boschiva e vendita di alcuni boschi tra cui quelli di Prato Geloso, Costa Mezzana e della stessa Deiva.

Quest'ultima area forestale, che si estende alle pendici del Bric del Rama (708 m) compresa tra Sassello ad est, la riva sinistra del T. Erro ad ovest, a nord di Pontinvrea è stata acquistata nel 1953 dall'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali e trasferita recentemente alla Regione Liguria, la quale ha attuato, fin dal 1980, interventi di rimboschimento e la conversione dei cedui in fustaie su una superficie di circa 20 ettari.



Fig. 4 - Sassello, ex ferriera TRIPALDA situata tra la strada statale 334 del Sassello ed il rio Giovo. Visibile in primo piano l'ex maglietto e sullo sfondo l'ex ferriera, entrambi attualmente in stato di abbandono.

Purtroppo tale operazione non ha incluso la manutenzione e la conservazione degli opifici sassellesi con i relativi strumenti da lavoro e specificatamente quelli riguardanti la Prato e la Tripalda dei Marchesi Pallavicini.

La prima, dopo aver esaurito la sua originaria funzione, ha subito due conversioni: dal 1872 al 1876 è stata trasformata in fabbrica per l'estrazione del tannino dal legno del castagno, usato nella concia delle pelli, e dell'emateina²⁴ proveniente dal

²⁴ L'emateina è un composto chimico a struttura chinoide colorante estratto dal legno di campeggio, usato anche come indicatore.

legno di campeggio²⁵ utilizzato nelle operazioni di tintoria. Infine, sino al 1928, epoca dell'incendio che la distrusse, l'ex ferriera è stata adibita a cotonificio alla cui produzione operavano 160 operai tra cui donne e fanciulli.



Fig. 5 - Casa di abitazione localizzata nel sito originario dell'ex ferriera il PRATO antistante un vasto prato circondato da un bosco di castagni.

La Tripalda invece, cessata l'attività siderurgica nel 1856, è stata convertita in una segheria sino al 1950 e da allora, di proprietà della famiglia Cattaneo, è in stato di abbandono (Fig. 4).

Invero la struttura muraria ed il tetto della ferriera e del maglietto, situati in un prato circondati a sud da una fustaia e a nord dalla strada statale, evidentemente restaurati si presentano in buone condizioni architettoniche, così pure il bottazzo.

²⁵ Il legno di campeggio o campeccio duro e pregiato appartiene al genere delle Papilionacee (*Haematoxylon campechianum*); un tempo se ne ricavava un colorante rosso scuro per tessuti di lana e di seta e per inchiostri.

Al contrario della ferriera del Prato, i cui edifici non esistono più, poiché sono stati sostituiti da una casa d'abitazione con attiguo un magazzino, mentre la chiusa, il bedale ed il bottazzo sono stati ripristinati ai fini idrologici su iniziativa della Comunità Montana del Giovo (Fig. 5).

Nonostante questi interventi, l'antica siderurgia sassellese è destinata inesorabilmente all'oblio, se non si ripristinano gli edifici e si riconvertono in complesso ad uso museo sullo stampo di quelli francesi ed inglesi.

R E S U M É

Sur la base des nombreux actes d'archives privées de la famille Cattaneo-Adorno-Giustiniani de Gênes, l'auteur a examiné la position et les événements historique les plus significatifs des deux forges, Prato et Tripalda, situées à Sassello (prov. de Savona), de propriété dans les derniers siècles de la famille Pallavicini.

Ces industries du fer ont été réalisées dans l'Apennine ligure où il y a une grande richesse de bois et d'eaux.

Aujourd'hui elles sont inutilisées aux buts commerciaux, même si la Tripalda est encore bien conservée.

L'auteur remarque la valeur culturelle de ces monuments, témoignage d'une activité totalement éteinte, mais qui est très importante et qui a forgé dans les dernières années le territoire montagneux entre Gênes et Savone.

S U M M A R Y

On the basis of files from archives of the Cattaneo-Adorno-Giustiniani family, the author finds out reasons for the localisation of two of the main ironworks, Prato e Tripalda, which the Pallavicini family from Genoa had been running during the past centuries, around Sassello, in the province of Savona. Prato and

Tripalda, which were built in this area of the Appennines which is very rich in timber and water, and still well-preserved today, but are no longer used.

The author emphasizes that they offer proof of an ancient economy, which during past centuries has deeply modified the mountain hinterland between Genoa and Savona.